

Sud/Nord Parlavano ognuno nel proprio dialetto, amavano la caccia, il popolo e le popolane

Il Re Lazzarone e il Re Galantuomo

Sui sillabari studiavamo di Ferdinando IV di Borbone e di Vittorio Emanuele II, gli stessi motivi descrittivi erano letti per uno in negativo per l'altro in positivo

Beppe D'ERCOLE

Ho chiuso un precedente lavoro citando la "Duca di Calabria" la prima locomotiva completamente italiana, più esattamente "Made in Regno delle Due Sicilie", costruita nel 1846, quando eravamo incivili e vestiti dal truce regnante borbone.

Ho sempre avuto, per motivi familiari, grande interesse per la storia della nostra terra e due date sono state importanti per la mia conoscenza storica del recente passato: il 1964 e il 1984.

A questo, sono da aggiungere, e prima, due mie lunghe riflessioni che coltivo sin da quando ero ragazzino.

Sui sillabari studiavamo del Re Lazzarone e del Re Galantuomo, ma mi colpì il fatto che per i due erano date le stesse motivazioni in negativo ed in positivo: Ferdinando IV, il Re Nasone, monarca per quasi 66 anni a cavallo della Rivoluzione Francese, fu bollato come lazzarone perché amava stare in mezzo al popolo e... alle popolane, passava molto tempo a caccia e parlava solo in dialetto napoletano; il Re Galantuomo, Vittorio Emanuele II, era detto così perché amava la caccia, parlava in dialetto franco-piemontese e amava il popolo, talmente tanto da fidanzarsi con la 14enne figlia di un sott'ufficiale, la "bella Rosin" e sposarla morganaticamente (Rosa Vercellana, poi contessa di Mirafiori e Fontanafredda).

La seconda riflessione, erano i racconti che sentivo da piccolo in famiglia e riguardanti prima il mio trisnonno, ufficiale borbonico, venuto a Lecce da Penne in Abruzzo, sposatosi con una fanciulla locale intorno al 1830 e che parlava in modo molto diverso da quello ufficiale della realtà del brigantaggio e di mio nonno, classe 1867, costretto a trasferirsi a Torino per poter studiare e laurearsi in Ingegneria Industriale perché il corso non c'era più a Napoli (dove conseguirà, poi, quella in Ingegneria Civile che, bontà sabauda, c'era ancora a Napoli).

* * *

E passiamo alle date: nel 1964 subito dopo la Maturità, mio padre (oltre 15 giorni di vacanza a Rimini,... il massimo della trasgressione!) mi regalò un grosso volume "I Borbone di Napoli" di sir Harold Acton, importante, indipendente e famoso storico inglese, che mi apriva la mente e mi costringeva a riflettere su ciò che mi avevano insegnato in tanti anni di studi.

Nel 1984 invece mi capitò fra le mani un saggio di Tommaso Pedio, Docente di Storia Moderna presso l'Università di Bari, che avevo iniziato ad apprezzare per i suoi articoli su La Gazzetta del Mezzogiorno e, per chiarire meglio il periodo (e stiamo parlando di una trentina di



Un ritratto di Ferdinando IV di Borbone, 1782



Ferdinando IV di Borbone con sua moglie Maria Carolina e i figli in una stampa

anni fa) e la persona, in una nota al suo riguardo, trovai "...noto anche per il rigore intellettuale e per il coraggio di andare controcorrente". Andava quindi "controcorrente", bel termine, perché cercava tenacemente di riportare la verità storica a galla.

* * *

Il saggio, dal quale trarrò spunto per questo intervento, ha per titolo: "L'Economia nelle Province Napoletane a metà dell'800" Capone Editore 1984; è esaurito ed ogni volta che incontro l'Editore, torno alla carica perché lo ristampi!

Solo il questo ultimi anni, anche grazie al bel lavoro di Pino Aprile, "Terroni", la verità inizia a circolare.

Le considerazioni di Pedio partono dal 20 novembre 1861 quando scrive "...a Giuseppe Ricciardi (che era un letterato, patriota, politico ed editore italiano 1808-1882) che sollecita la Camera dei Deputati a discutere sulle condizioni in cui, per il disinteresse del Governo, versano le province napoletane, risponde lo stesso Presidente del Consiglio: inutili sono le discussioni sullo stato del Mezzogiorno d'Italia. "Il promuovere la questione delle piaghe delle province meridionali sostiene Bettino Ricasoli- sarà un perdere tempo prezioso, sarà il ripetere una storia dolorosa che purtroppo sappiamo"...". Leghista ante litteram!

La tesi dominante, diventata dogma, era che la situazione negativa discendeva dai due secoli di malgoverno spagnolo: ma la Lombardia non era stata per due secoli sotto gli spagnoli, e allora?

Diventa vincente la tesi delle "due Italie"; il divario è colpa dei Borbone: nessun tentativo di migliorare le condizioni del paese e di migliorarne l'economia.

Nulla di più falso, come vedremo, ma tesi comoda per giustificare la rapina prima e l'abbandono poi di un paese che a metà dell'800 era all'avanguardia in Italia ed apprezzato in tutta Europa.

E parleremo, anche, di quell'incredibile esempio di lungimiranza, modernità, senso sociale che rappresenta San Leucio: i così detti "Statuti di San Leucio" voluti da Ferdinando IV nel 1789 (il famoso Re Lazzarone!) dove sono interpretati e resi concreti gli ideali di uguaglianza sociale ed economica e si pone grande attenzione al ruolo della donna.

Scrivo il Pedio e lo riporto testualmente: "Che il Regno delle Due Sicilie fosse lo Stato più progredito della penisola al momento della sua annessione al Piemonte è una tesi che, ripresa dopo gli studi di Francesco Saverio Nitti ed ampiamente documentata all'inizio del secolo (scorso), non è mai stata condivisa dalla storiografia ufficiale del nostro paese.

[Continua nella pagina successiva]